

La grazia di una pausa: la domenica

Di quale genere grammaticale sono i giorni della settimana in italiano? Maschile? *Il* lunedì, *il* martedì... ma ecco la sorpresa finale: ce n'è uno femminile, *la* domenica. Mi lasciano sempre perplesso le interpretazioni “psicologiche” del linguaggio – in questo caso, sulla femminilità amorevole e feconda, sulla maternità e simili. Preferisco osservare che la nostra lingua ci ha preservato il latino *dies dominica*, cioè il giorno del Signore. Lo stesso, peraltro, avviene anche in francese e spagnolo (però al maschile: *le* dimanche, *el* domingo) mentre nelle lingue germaniche è rimasto il giorno del sole (Sunday, Sonntag).

Conversando con varie persone, avverto che per molti parlare di domenica e cristianesimo fa scattare subito l'idea del precetto festivo, inteso come obbligo della Messa. E sappiamo quanto oggi, più che mai, molti siano refrattari a tutto ciò che è *precetto e obbligo* – salvo poi rincorrere i vari *must* della moda e del consumismo, tutto quello che si *deve* avere per stare al passo con gli altri, a costo di perdere tempo per code interminabili e con sacrifici economici a volte non lievi.

In questi casi, bisogna andare oltre la questione del precetto festivo in sé e allargare il discorso. “Se c'è una persona che ti vuol bene e a cui tu vuoi bene, e quella ti chiede di telefonarle al mattino e alla sera e di andarla a trovare un'oretta alla settimana, ti sembra una richiesta esagerata? A me sembra il minimo; e se poi è addirittura il Signore a chiedertelo, è una richiesta da accogliere con gioia.”

Ciò premesso, c'è un ulteriore passo da compiere. Papa Francesco ha indetto un Anno Santo per sottolineare la Misericordia divina. Se l'ha fatto, è perché certamente ce n'è bisogno: c'è chi cita l'Apocalisse solo per richiamare le scene più terribili, minacciose e... apocalittiche, ignorando (volutamente o perché non ha letto il testo per intero) le immagini più luminose e serenanti, dalla Gerusalemme Celeste alla Donna coronata di stelle, ecc.

Sappiamo che “Dio nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto.” (*Gn* 2, 2-3)

Conseguentemente, il Padre misericordioso ha donato a Mosè, tra le altre Parole: “Per sei giorni lavorerai, ma nel settimo riposarai; dovrai riposare anche nel tempo dell'aratura e della mietitura.” (*Es* 34, 21) Parlare a un contadino di aratura e mietitura è come parlare a un commercialista del

periodo della dichiarazione dei redditi, o a un albergatore del pieno dell'alta stagione turistica, o a un faccendiere milanese... dell'EXPO. Non c'è periodo di superlavoro che tenga. Il riposo festivo è un dono di grazia che non va sprecato: se così vuole il Padre misericordioso, significa che è un bene *per noi*.

Fermarsi a riflettere è un consiglio che appartiene anche alla saggezza laica. Ispirato da un testo di Plutarco sulla vita di Cesare, il poeta greco Costantino Kavafis (1863-1933) ha scritto:

Idi di marzo

Temi la grandezza, o anima.
E le tue ambizioni se non puoi vincerle,
con esitazione e circospezione
seguile. E quanto vai avanti,
tanto cerca di essere indagatrice attenta.
E quando giungerai al tuo culmine, Cesare, ormai,
quando di celebre uomo l'immagine prenderai,
allora soprattutto fai attenzione nell'uscire in strada,
dominatore ragguardevole con la scorta,
se ti si avvicina dalla folla
un qualche Artemidoro, che ti porta una lettera,
e ti dice con tutta fretta "Leggi subito queste cose,
si tratta di questioni importanti che ti riguardano",
non tralasciare di fermarti! Non tralasciare di differire
ogni discorso ed impegno! Non tralasciare di rimuovere
le molte e diverse persone che ti salutano e ti si prostrano
(li vedrai più tardi). Ed il Senato che aspetti pure,
e subito vieni a conoscenza della gravi cose di Artemidoro!

(da *La memoria e la passione*)

Lo dice anche un detto comune, che la fretta è una cattiva consigliera. Per chi ha fede, c'è molto di più: c'è il Buon Pastore. Il quale, per amore del suo nome, mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, mi conduce ad acque tranquille e su pascoli erbosi. E lì? Lì mi fa riposare! (*Sal* 23, 2-3).